

L'UNIVERSITÀ A CORTO DI BENZINA? RESTANO AL PALO QUALITÀ E RICERCA

◆ Giuseppe Valditara

La manovra economico-finanziaria approvata nell'estate del 2008, la prima del governo Berlusconi, ha avuto il merito di indicare un percorso di risanamento dell'università italiana, premessa per un suo rilancio e per una riforma meritocratica degli ordinamenti. A fronte dell'avvio di questo percorso riformatore vi fu l'impegno da parte dello stesso governo per un rilancio degli investimenti nel settore. In questi due anni sono stati approvati provvedimenti importanti come la legge 1/2009 e altri decreti come quello sull'Agenzia di Valutazione che hanno creato le premesse per un profondo risanamento del sistema. In particolare la legge 1/2009 blocca le assunzioni per le università che hanno una spesa eccessiva per il personale docente, mentre per tutte le altre limita al 50% l'utilizzo dei fondi derivanti dalle cessazioni di servizio; ricostituisce inoltre la cosiddetta piramide, stabilendo che i fondi resi disponibili dai pensionamenti siano destinati per il 10% all'assunzione di professori ordinari, per il 30% di associati e per il 60% di ricercatori.

Tutto questo nonostante proprio l'allegato III al Dpef del 2009 certifichi che il numero dei professori e ricercatori italiani è inferiore alla media Ocse. Grazie a una serie di misure assunte dagli ultimi due governi, a partire dall'anno accademico 2010/2011, i corsi di laurea diminuiranno del 20%, scendendo al di sotto di quelli di Francia, Gran Bretagna e Germania, rimanendo di poco superiori a quelli della Spagna. La finanziaria 2008 aveva peraltro già bloccato la creazione di sedi universitarie distaccate. Caso unico fra tutto il personale non contrattualizzato della PA, si è previsto nella legge 1/2009, con un emendamento del relatore, che gli scatti di stipendio di docenti universitari e ricercatori siano legati ai risultati raggiunti e non più ad automatismi. Va anche aggiunto che, a differenza di quanto ancora previsto per i magistrati, per i professori universitari è

stata anticipata l'età di pensionamento. In questo contesto di complessivo risanamento del sistema, è stata approvata in commissione al Senato una profonda riforma del sistema universitario e del reclutamento, che finalmente introduce quei criteri meritocratici, di responsabilizzazione e di maggiore efficienza degli atenei.

A fronte di tutto questo per l'a.a. 2010/2011 è prevista la diminuzione del Fondo di finanziamento delle università di un miliardo e 76 milioni di euro. Lo sbilancio fra spese per il solo pagamento degli stipendi e la consistenza del Fondo sarà dunque pari a un miliardo e 253 milioni di euro. Nel contempo scendono sensibilmente i fondi per le borse di studio di capaci e meritevoli, che secondo stime del ministero si ridurranno di un terzo rispetto al 2009. È prevista una diminuzione del 50% rispetto a quanto speso nel 2009 per le assunzioni di personale a tempo determinato, e un taglio del 50% alle spese per missioni, che significa provincializzare il sistema universitario italiano. Infine sono soppressi gli scatti retributivi che sarebbero maturati nei prossimi tre anni e che solo per l'università sono ora legati ai risultati raggiunti. Ciò determina una perdita economica che per alcuni professori e ricercatori più giovani corrisponde a circa il 20% in meno di quanto avrebbero maturato a fine carriera. Stando a indiscrezioni di fonte ministeriale per un giovane associato con trent'anni di aspettativa di servizio, vi sarebbe a fine carriera una perdita complessiva pari a circa 400mila euro lordi. Questi tagli si abbattano invero su stipendi che subiscono, come tutti quelli dei dipendenti pubblici, anche il blocco triennale degli adeguamenti al costo della vita. È evidente che occorre una profonda revisione della manovra sull'università prevedendo adeguati finanziamenti e ristabilendo prospettive meritocratiche di carriera per evitare di mettere in crisi l'intero sistema della ricerca e dell'istruzione superiore e di demotivare chi intende fare ricerca e didattica di qualità. Ne va della competitività del sistema Italia.

